

Rendicontare la sostenibilità: nuova sfida per il Made in Italy

Manifattura. Dal recupero della fibra di carbonio per la Formula 1 all'idrogeno nei forni della ceramica: le strade italiane alla transizione sono molteplici (e innovative). Ora in arrivo gli obblighi della Csr

Sara Deganello

1 di 4

«Vediamo che oggi le imprese sono focalizzate sulla sostenibilità ambientale, la transizione energetica e la trasformazione circolare del processo industriale, complici anche la crisi energetica del 2022, che ha spinto un'accelerazione verso l'approvvigionamento da fonti rinnovabili, e le misure del Pnrr». Così Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese di Intesa Sanpaolo, inquadra l'impegno per l'*environment*, la E dei criteri Esg, del tessuto industriale italiano, mentre «la consapevolezza è minore per le parti di *social e governance*».

Per accompagnare le Pmi italiane nella transizione verde, Intesa Sanpaolo negli ultimi anni ha lavorato su tre fronti: formazione, con laboratori Esg nei territori («abbiamo incontrato 17mila imprese», racconta Roscio), finanziamenti («sette miliardi erogati in due anni, anche con garanzia Sace green»), e misurazione («abbiamo sviluppato un modello proprietario di score Esg che si basa su dati quantitativi integrati con le informazioni fornite dall'imprenditore tramite questionario con piattaforma dedicata»). Proprio su questo, Roscio vede qualche difficoltà: «Se consapevolezza e investimenti ci sono, c'è meno sensibilità sugli aspetti normativi con cui bisogna però fare i conti. Con

la Corporate Sustainability Reporting Directive (Csrd) il bilancio di sostenibilità sarà presto obbligatorio (si comincia dal bilancio 2024 delle grandi aziende di interesse pubblico con più di 500 dipendenti, per arrivare alle Pmi nel 2027, *ndr*): misurazione e rendicontazione della sostenibilità delle imprese sono temi sempre strategici, anche nel rapporto con le banche, con i fornitori e i clienti. Alcuni imprenditori lo vedono solo come un costo, sottovalutandolo».

Roscio racconta come, secondo l'osservatorio di Intesa, uno dei settori più attivi nelle azioni di sostenibilità sia l'agroalimentare, mentre l'innovazione più spinta viene dalle start up, con molti nuovi business basati sull'economia circolare. A Breganze (Vicenza) c'è una piccola azienda nata nel 2021 attorno alla tecnologia brevettata Ntp (Not Thermal Plasma), un plasma freddo che permette di miscelare gli scarti industriali vegetali e minerali, ripuliti, con le materie plastiche: Mixcycling. Spin off di un'azienda di tappi per bottiglie, Labrenta, ha iniziato proprio realizzando tappi sintetici con una quantità di sughero riciclato e micronizzato all'interno. Sostituendo nel frattempo sempre di più la componente plastica con polimeri provenienti da riciclo o bioplastiche compostabili.

«La start up è nata con l'idea di creare un nuovo materiale con gli scarti di molteplici filiere: lignina, camomilla, noccioli delle olive, bucce dei pomodori, ma anche ceramiche e terracotte», racconta il direttore generale Marco Vigato. Oggi l'evoluzione è un lavoro tagliato su misura sulle esigenze dei clienti, con tanto di Lca sul prodotto finale. Vigato elenca le collaborazioni, con aziende italiane e multinazionali, e svariate applicazioni: «I tappi delle marmellate Zentis in bioplastica e sughero, i porta occhiali per i negozi di Essilor Luxottica. E ancora: palle che contengono la polvere da sparo dei fuochi d'artificio e poi si disperdono nell'ambiente, fatte con polimeri biodegradabili e lolla di riso, elastomeri vegetali per l'abbigliamento tecnico, portabottiglie con lo scarto della vinaccia di amarone che ne restituisce colore e sentore, bottoni in denim e polipropilene entrambi riciclati, materiali in pelle recuperata, packaging, cosmetica, automotive. Lavoriamo sul *closed-loop recycling*: con Lavazza per esempio recuperiamo il pergamino, la buccia del chicco, che mescolato alla plastica diventa porta bustine o pezzi di protezioni delle macchine del caffè».

Per Vigato uno dei nuovi trend è quello della bioedilizia e l'azienda si sta attrezzando per realizzare un'academy interna che faccia formazione su questi temi in collaborazione con diverse università, tra cui il Politecnico di Milano, con cui già collabora: «Vediamo una grandissima richiesta da parte delle aziende e pensiamo che l'obbligo del bilancio di sostenibilità l'accelererà».

Sulla reimmissione degli scarti di lavorazione nel ciclo produttivo l'Italia, tradizionalmente povera di materie prime, ha esperienze consolidate in moltissimi settori. Uno arriva fin dentro la Formula 1: lo scorso maggio al Gran Premio di Imola le monoposto della squadra Visa Cash App Racing Bulls Formula One hanno gareggiato con *flap* anteriori realizzati da stampi in fibra di carbonio riciclata in partnership con Herambiente (controllata di Hera). La scuderia ha fornito ritagli di stampi di

laminazione non più in uso che sono stati sottoposti a una tecnica di lavorazione a caldo per separare le fibre di carbonio dalle resine, rigenerandole con prestazioni equiparabili alle nuove. L'applicazione fa parte del più ampio progetto di recupero e riciclo della fibra di carbonio di Herambiente: le prime sperimentazioni sono state condivise con il partner tecnologico Curti in un impianto pilota, in fase di avvio, nel Tecnopolo di Faenza.

Il taglio e l'azzeramento delle emissioni di CO2 è un'altro capitolo di sfida, da realizzare e rendicontare (fino allo Scope 3 che richiede il net zero della catena dei fornitori). Anche in questo caso, le aziende italiane si distinguono per soluzioni pionieristiche. A luglio Iris Ceramica in collaborazione con Edison Next ha realizzato la prima lastra ceramica usando una miscela di idrogeno verde prodotto ad hoc e gas nell'H2 Factory, il nuovo stabilimento di Castellarano (Reggio Emilia). Arvedi invece produce da rottami un acciaio certificato a zero emissioni (Arvzero), un risultato ottenuto tramite riconversioni tecnologiche, digitalizzazione spinta, energia rinnovabile e compensazione con crediti di carbonio. A luglio ha firmato accordi di fornitura con la spagnola Gestamp e il gruppo tedesco Craemer per componenti automotive, e ha già collaborazioni con Mercedes in corso.

La protezione degli ecosistemi e la promozione della biodiversità è un'ulteriore declinazione della sostenibilità. Tra l'altro spinta dal regolamento Ue sul Ripristino della natura appena approvato. Anche qui, l'Italia è già attiva: è da poco nato il Nature Positive Network, una rete di imprese impegnate proprio in questo. Da Davines a Saviola, da Mutti a Novamont a tante altre: dalle 21 aziende di giugno si è passati ora a 29. Un numero destinato a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA